

Cultura

Letti per voi



Giuseppe Marchetti

La Calabria arberesche che da sempre sta al centro dei romanzi e dei racconti di Carmine Abate, torna molto rigogliosa anche in «La festa del ritorno» dove il senso dell'appartenenza alla terra diviene la magia stessa del racconto, il suo stato di grazia, la sua natura compensata e felice. Una natura che il tempo della narrazione riporta continuamente al ritmo del presente secondo la frase di John Fante che Abate riporta in esergo: «Per scrivere bisogna amare e per amare bisogna capire». Il romanzo, per il sessantenne narratore di Carfizzi è proprio questo: un gesto d'amore che lo stile, la psicologia dei per-

sonaggi, il sapore e gli odori dei luoghi, i timbri delle voci, i risvolti delle ombre e delle luci, delle campagne, dei muri e dei legami familiari, spingono a trasformarsi in poema, in canto e in quell'infinita suggestione che Abate ci restituisce con la sua lingua semplice e potente. Nostalgia e disincanto riempiono il romanzo. Una lunga e ardita passione narrante sostiene Abate, è questo il suo canto, una sorta d'affettuosa melopea che s'intreccia con un realismo sincero che dal tempo de «La collina del vento» (2012) e del «Bacio del pane» (2013) s'è fatto ancora più insinuante e ricco di percezioni strutturate dentro se stesso come una caccia

dove l'animale da inseguire è una vittima sacrificale, un rito da perpetuare e da celebrare. Così «La festa del ritorno» - che avevamo conosciuto in una precedente stesura di dieci anni fa - adesso ci appare nuovo, nuovamente palpitante nella fresca cornice di Hora, nel mondo dei giovani che camminano scalzi, delle fumare asciutte, delle mulattiere polverose, dei padri che debbono emigrare, delle feste che riuniscono, dei vecchi peccati che improvvisamente emergono, dei rimorsi, del sangue sparso segretamente, dei vecchi che rimpiangono e dei giovani che sperano di rifondare le antiche radici. Abate suggerisce il richiamo alla fe-

NOSTALGIA E DISINCANTO IN «LA FESTA DEL RITORNO» DI CARMINE ABATE

sta, ma questo romanzo è una processione di bandiere e di stendardi che ci parlano di una lunga processione di vita, di una storia che si ripete come il circolo del sangue nel corpo, come l'atto di vivere e di morire oltre tutti i perché del mondo. Perché è così, perchè non può essere altrimenti, perchè il rapporto tra un padre e un figlio è una muta confessione di affetti che il passare degli anni rende indimenticabili e insostituibili dentro una familiare autenticità e verità. ♦

✿ **La festa del ritorno**
di Carmine Abate
Mondadori, pag. 173, € 15.00

